

Interazione duale – interazione gruppale e modelli intersoggettivi

Giorgio Cavicchioli

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 5, n° 2, Settembre 2010</p>	ISSN: 2281-8960
---	--	------------------------

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo

Interazione duale – interazione gruppale e modelli intersoggettivi

Autore

Giorgio Cavicchioli

Ente di appartenenza

Servizio tutela minori di Mantova

To cite this article:

Cavicchioli G., (2010), Interazione duale – interazione gruppale e modelli intersoggettivi, in *Narrare i Gruppi*, vol. 5, n° 2, Settembre 2010, pp. 183-197 - website: www.narrareigruppi.it

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

gruppi nella clinica

Interazione duale – interazione gruppale e modelli intersoggettivi

Giorgio Cavicchioli

1. Premessa

Martedì, prima seduta del gruppo terapeutico al Dipartimento per la Salute Mentale. Giuliana, una paziente che da lunghi anni è in cura presso i servizi psichiatrici, si è presentata al gruppo come “asociale, aggressiva e logorroica” – sono parole sue - . Ha catalizzato l’attenzione su di sé in tutta la seduta, chiamando in causa, uno ad uno, tutti gli altri pazienti, come per snidarli dal loro silenzio e, così, conoscerli. Racconta anche due sogni. Alla fine della seduta si rivolge a me – che non ho parlato per tutto il tempo – chiedendo al gruppo se io non dico mai nulla. Non mi guarda mentre fa la domanda: “*Ma lui non dice mai niente?*” Eppure il messaggio arriva dritto a me e, contemporaneamente, al gruppo. La collega al mio fianco ribadisce che la seduta è finita. Io sento risuonare in me le parole di Giuliana e l’attesa del gruppo di conoscere come sarà l’interazione con me. Sento a mio modo ciò che gli altri hanno sentito entrando nell’interazione gruppale.

Mi vengono alla mente, forse in aiuto, le parole di Pichon Riviere (1956-57):

Durante il processo analitico ciò che è fondamentale è la situazione di interazione permanente, che l’analista parli o meno. Tutto esercita un’azione sull’altro, referenziale e storica. Nel qui-ed-ora l’interazione rappresenta una cosa concreta, un atteggiamento di uno di fronte ad un altro, dove la risposta di uno condiziona la risposta dell’altro.

Penso che l’interazione non possa in alcun modo essere muta.

In questo intervento cercherò di individuare una serie di passaggi che consentano un confronto tra modello intersoggettivo-costruttivista e modello gruppale, facendo riferimento soprattutto alla scuola della Concezione Operativa di Gruppo e alla Gruppoanalisi. Proverò soprattutto a ricercare punti di analogia e di convergenza tra i modelli citati, elementi forse utili per ipotesi di ricerca future.

Questo confronto può essere ipotizzato a partire da una base comune tra i due approcci, consistente nella centralità attribuita alla dimensione interattiva all’interno dei contesti intersoggettivi. Questo assunto può essere infatti considerato come basilare sia nella psicoanalisi intersoggettiva duale, sia in quella gruppale.

“Intersoggettività” e “dimensione intersoggettiva” sono i termini con cui sempre più diffusamente si descrivono elementi considerati centrali e fondamentali nella psicoanalisi relazionale contemporanea. Questa tendenza suggerisce già un piano di convergenza tra i modelli duali e quelli gruppali. Si arriva a questa convergenza proprio perché il gruppo è una effettiva situazione intersoggettiva plurale, dove l'interazione tra i membri nel qui ed ora organizzato in setting rappresenta il focus dell'attenzione del terapeuta e una delle principali dimensioni di ricerca.

Stolorow R.D. e Atwood G. (1992) definiscono intersoggettività: “qualsiasi campo psicologico formato da mondi esperienziali interagenti”, e aggiungono, “un sistema formato dall'interazione di due (o più) mondi soggettivi”. Da qui possiamo affermare che l'interazione di più mondi soggettivi, all'interno di un contesto è un campo intersoggettivo. L'interazione di più mondi soggettivi, all'interno di un contesto è un gruppo. Una convergenza di base è quindi riassumibile con l'idea che il gruppo sia un campo intersoggettivo, così come la diade paziente - terapeuta.

La dualità della coppia terapeutica, intesa nel suo essere un insieme, una Gestalt, un sistema intersoggettivo sovraordinato rispetto ai due sottosistemi P e T, è paragonabile, sul piano formale, al gruppo come insieme, come **sistema intersoggettuale sovraindividuale contestuale.**

La diade P-T o coppia terapeutica e il gruppo terapeutico sono entrambi campi intersoggettivi.

2. L'interazione come oggetto formale della psicoanalisi duale e gruppale

Facendo riferimento ai lavori di Scano (Scano G.P., 1995; 2000; 2002) possiamo ricordare alcuni passaggi di fondo. Lo studio dell'interazione risulta centrale per la comprensione delle evoluzioni, delle trasformazioni e dei cambiamenti del campo intersoggettivo, sia esso articolato nel setting duale o in quello gruppale. L'introduzione delle nozioni di *interazione* e *metainterazione* è un importante passo per lo sviluppo di uno schema di riferimento.

Si pone inoltre il problema di come e chi osserva l'interazione. Scano propone uno schema per cui il campo intersoggettivo dell'interazione sia composto dei seguenti elementi e rapporti: “un osservatore che osserva > un oggetto osservato che osserva un oggetto osservato che osserva”. In questa realtà circolare e non lineare, a sua volta, ciascuno dei due soggetti è a un tempo “osservatore” e “oggetto osservato” in rapporto a sé stesso.” (Scano G.P., (2000), p. 5, corsivi nel testo).

Il campo intersoggettivo in cui avviene l'interazione è un sistema complesso, non lineare ma circolare, ove sono in rapporto un sottosistema Terapeuta e un sottosistema Paziente. La coppia o sistema duale è una soggettualità sovraordinata rispetto ai due attori in campo, la cui osservazione richiederebbe (anche) un punto di vista terzo.

Borgogno¹ mette in guardia rispetto a “L'illusione di osservare”, poiché, come del resto si evidenzia anche nei presupposti epistemologici del costruttivismo, la presenza stessa di un osservatore nel campo modifica il campo stesso e la dinamica dell'interazione tra gli elementi in esso interagenti.

Proprio queste problematiche sono da tempo alla base del lavoro clinico e di ricerca basato sulla gruppaltà. È risultato chiaro fin dall'inizio del lavoro con i gruppi, infatti,

¹ Borgogno F., (1978), *L'illusione di osservare*, Giappichelli Ed., Torino.

come il contesto grupppale rappresenti un campo intersoggettivo dove lo spazio interattivo risulta particolarmente ricco. Il gruppo, anche nei contesti non terapeutici, ha consentito di organizzare setting di ricerca e osservazione sui fenomeni interattivi di volta in volta, definiti T-Group, Laboratori sociali, dinamiche di gruppo, ecc.. Ciò a partire dalla idea che il dispositivo grupppale rappresenta un “laboratorio osservazionale” specifico e privilegiato, anche per lo studio dei fenomeni interattivi, oltre ad essere potente strumento per il cambiamento personale.

Nel gruppo terapeutico, il terapeuta ha possibilità molto più ampie di osservare - alla luce di una teoria dell'interazione grupppale, uno specifico schema di riferimento - ciò che accade tra i soggetti, potendo peraltro rimanere, almeno in alcuni momenti, in una posizione più “defilata”, concentrandosi così il più possibile sulla posizione metainterrattiva.

Nel modello grupppoanalitico e in quello della Concezione Operativa, in particolare, è ammesso l'osservatore all'interno del setting, costituendo uno staff di coordinazione o conduzione del gruppo.

2. *Elementi per una teoria della mente plurisoggettuale*

Un interessante campo di convergenza tra il modello intersoggettivo-costruttivista e il modello grupppale in psicoanalisi consiste nella concezione della mente. Il superamento della mente isolata (Stolorow e Atwood) e la teoria del vincolo di E. Pichon Riviere ma anche l'idea di un fondamento relazionale e grupppale della mente o il concetto di transpersonale in Gruppoanalisi sembrano convergere in questo presupposto teorico di primaria importanza. Un'idea di mente e quindi del funzionamento psichico che non può più accontentarsi di considerare il singolo individuo e che deve invece porre alla base del funzionamento psichico sia funzionale sia disfunzionale o patologico la relazione o, meglio, l'interazione intersoggettuale nei diversi contesti di vita dei soggetti.

La **concezione della mente** che viene veicolata dalla visione intersoggettiva di Stolorow e Atwood è una concezione pienamente relazionale, che supera l'idea individuale di mente e, anzi, ammonisce verso la abitudine culturale di concepire la mente come isolata. Gli autori parlano infatti del “mito della mente isolata”, come un grande e poco riconosciuto mito dei nostri tempi, che impedisce di pensare fin da subito e radicalmente alla natura intersoggettiva dell'uomo, a partire dalla concezione stessa della sua mente come prodotto dell'interazione. Essi vedono nella concezione individualistica della mente un'alienazione dell'uomo moderno dalla sua stessa natura relazionale e identificano in questa alienazione una forma difensiva rispetto al poter pensare all'interazione come “sostanza” dell'uomo. *“Considerata come un simbolo dell'esperienza culturale, l'immagine della mente isolata rappresenta l'alienazione dell'uomo moderno dalla natura, dalla vita sociale e dalla stessa soggettività.”* (Stolorow R.D., Atwood G., (1992), p. 19). Questa abitudine culturale si creerebbe come sorta di difesa rispetto ad un senso di vulnerabilità conseguente alla consapevolezza della costituzione intersoggettiva dell'uomo.

Questa considerazione di una sorta di impedimento culturale a concepire la mente come prodotto intersoggettivo appare come molto simile all'idea di “ostacolo epistemologico individualista” che si ritrova tra le basi del modello della Concezione Operativa di Gruppo. In entrambe gli approcci non solo si profila una concezione non individualistica ma plurale della mente - costituita in un contesto intersoggettivo in un ca-

so e gruppale nell'altro - ma si identifica anche una forma di difficoltà o ostacolo nella cultura vigente che rende difficoltoso il pensiero stesso della dimensione plurale o pluri- o intersoggettiva come luogo naturale della mente.

Mi piace, a questo proposito, ricordare un brano di S. Freud che sembra in qualche modo precorrere questa idea, tratto da quella che può essere considerata come la più sociale o gruppale tra le sue opere: "Psicologia delle masse e analisi dell'Io", del 1921: *"Nella vita psichica del singolo l'altro è regolarmente presente come modello, come oggetto, come soccorritore, come nemico e pertanto [...] la psicologia individuale è al tempo stesso, fin dall'inizio, psicologia sociale."*

Stolorow e Atwood affermano che: *"modelli ricorrenti di transazione intersoggettiva all'interno del sistema evolutivo portano alla costituzione di principi invariati che organizzano inconsciamente le esperienze successive del bambino, una forma di inconscio a cui diamo il nome di «inconscio preriflessivo».* *Questi principi ordinatori inconsci, cristallizzati all'interno della matrice del sistema madre-bambino, formano la base su cui si costruisce la personalità."* (Stolorow R.D., Atwood G. (1992), p. 35). Questi modelli ricorrenti di transazione intersoggettiva che organizzano le esperienze e formano un inconscio preriflessivo, divenendo di fatto dei principi ordinatori inconsci, delle regole interne di funzionamento sembrano essere un nucleo centrale della visione della mente intersoggettivista. In questa visione, il soggetto tende a riproporre di contesto in contesto i suoi modelli di transazione intersoggettiva, ed è sempre all'interno dei contesti di vita che essi presumibilmente si riorganizzano, più o meno profondamente, per effetto di perturbazioni interattive contestuali.

L'interazione tra contesto e regole di funzionamento individuali è ben espressa nel seguente brano: *"un individuo entra in ogni situazione con un insieme prestabilito di principi ordinatori (il contributo del soggetto al sistema intersoggettivo), ma è il contesto a determinare a quale di questi principi verrà fatto ricorso per organizzare l'esperienza."*

È possibile, in questo passaggio, individuare una certa analogia con un nucleo concettuale proveniente dalla Concezione Operativa di Gruppo. Un primo aspetto consiste nell'idea che il soggetto porti con sé un bagaglio interno, inconscio, determinato dalle sue precedenti esperienze di relazione, che viene definito come insieme di principi ordinatori o inconscio preriflessivo nella prospettiva intersoggettiva, e come **gruppo interno** nel modello gruppale. Il gruppo interno è rappresentabile come l'insieme delle internalizzazioni delle figure con cui si è entrati in relazione e dei legami o vincoli che con essi si sono stabiliti. I vincoli internalizzati costituiscono modelli di relazione che vengono attualizzati nei contesti di vita attuali, tramite le dinamiche transferali che si attivano nell'incontro con altre soggettività.

Pur sussistendo differenze (principi ordinatori che formano un inconscio preriflessivo *vs* oggetti investiti affettivamente e vincoli relazionali interiorizzati che formano un gruppo interno), le analogie sono piuttosto evidenti, anche nel particolare scopo o funzionamento di questo bagaglio interiore: in entrambi gli approcci sembra un qualcosa di funzionale all'individuo per il suo sforzo di instaurare nuove relazioni, di entrare in un contesto interattivo, un nuovo gruppo, ad esempio, portando un proprio particolare contributo.

Un secondo aspetto riguarda la dinamica di funzionamento del momento interattivo: l'esito dell'incontro non dipende né dall'individuo, né dall'interlocutore, ma dall'incontro stesso, dall'interazione. Potremmo dire, estendendo ancora di più il concetto, che è la risultante in continua evoluzione della dinamica tra interazione esterna e

i relativi contemporanei tentativi di attivazione dei principi ordinatori di ogni soggetto all'interno del contesto. Nei termini della Concezione Operativa di Gruppo ciò è descritto come il processo gruppale ovvero la dinamica tra gruppo interno e gruppo esterno. In questo senso, infatti, ogni nuovo vincolo riattiva parti del gruppo interno, aprendo una dialettica relazionale dove, contemporaneamente, l'interazione o vincolo esterno può proporre una conferma o una perturbazione del vincolo interno, contribuendo alla progressiva trasformazione storica dei soggetti interagenti.

Rispetto al funzionamento del processo interattivo è importante notare che non è ancora stata sviluppata una teoria formale dell'interazione di matrice psicoanalitica. Ciò configura, da una parte, un interessante campo di ricerca per il quale la pratica clinica dovrebbe portare elementi tratti dall'esperienza che consentano lo sviluppo di formulazioni teoriche valide. Dall'altra, segna un limite attuale nello schema di riferimento: la mancanza sostanziale di una teorizzazione che espliciti efficacemente l'interazione ed il funzionamento interattivo di un campo intersoggettivo spesso implica il ricorso a teorizzazioni psicoanalitiche precedenti e il relativo utilizzo di nozioni ancorate a visioni al più relazionali ma non propriamente intersoggettive.

3. Esempi di re-visioni gruppali dell'intersoggettività duale

Scano² approfondisce alcuni di questi cambiamenti del linguaggio psicoanalitico nell'ambito della teoria clinica e della tecnica a partire da una profonda revisione del concetto di **transfert**. La rappresentazione del transfert passa da una concezione intrapsichica ad una intersoggettiva. In precedenza, l'analista era considerato estraneo rispetto alla formazione del fenomeno transferale e proprio per questo era tenuto a rimanere neutro e non coinvolto, proteso, semmai, all'utilizzo asettico dei suoi strumenti tecnici, l'interpretazione in primis. Nella revisione del transfert conseguente all'adozione di un approccio costruttivista e intersoggettivo, si ha il recupero del ruolo inevitabilmente attivo del terapeuta proprio in quanto intimamente col-legato al paziente nel campo intersoggettivo. Anche nella visione gruppale il concetto di transfert ha dovuto subire profonde trasformazioni, proprio a partire dalla palese situazione intersoggettuale che il gruppo crea. L'instaurazione di profonde e coinvolgenti interrelazioni tra i singoli partecipanti al gruppo viene vista come fondamento di un campo relazionale che, sul piano della dinamica transferale, suggerisce una visione che viene definita, in gruppoanalisi, come **campo contransferale**³. Un campo di complesse correnti transferali reciproche che coinvolgono non solo lo spazio che si viene a creare tra i singoli pazienti ed il terapeuta (già questo, comunque, evidentemente visibile come pluralità di transfert contemporanei) ma anche quello che si crea nelle relazioni tra i partecipanti.

È inoltre interessante notare che nella visione gruppale si presuppone una linea transferale rivolta anche al gruppo come insieme. Al di là delle differenze esistenti su questo specifico aspetto tra le diverse correnti della psicoanalisi gruppale, risulta qui interessante ipotizzare un possibile apporto che potenzialmente la clinica gruppale potrebbe fornire a quella duale. Si evidenzia, infatti, la possibilità di utilizzare questa con-

² Scano G.P. (2006) "Il flogisto e la "cosa" transferale. Verso una riformulazione intersoggettiva della problematica transferale", Internet Ed. www.psychomedia.it/pm/indther/psan/scano.htm.

³ Di Maria F., Lo Verso G., (1995), *La psiconamica dei gruppi*, Raffaello Cortina, Milano.

cettualizzazione proveniente dalla clinica gruppale (la nozione di transfert verso il gruppo e il concetto di campo contrasferale) come estendibile al problema della lettura di quanto accade, nel processo terapeutico, tra il singolo (paziente e terapeuta) e la coppia terapeutica, ovvero tra paziente e coppia terapeutica, da un lato, e tra analista e coppia terapeutica, dall'altro. Così come gli autori intersoggettivisti si stanno ponendo il problema del sistema duale o del campo intersoggettivo che si viene a creare tra paziente e terapeuta, quindi il crearsi di un terzo all'interno del setting, che si configura come sistema sovraordinato rispetto alle due singole soggettività in interazione, nel gruppo, questo stesso problema viene posto ed affrontato proprio considerando il gruppo stesso come sistema sovraordinato, come campo o matrice intersoggettiva.

Il concetto di **vincolo**, nella teoria gruppale, è un aspetto dello schema di riferimento che può essere utile alla visualizzazione del campo contrasferale o, nell'assetto duale, del sistema sovraordinato P-T. L'idea del vincolo presuppone il rapporto tra due corpi e tre soggetti, assumendo la presenza costante del terzo e, con esso, la forma essenzialmente gruppale della dinamica interattiva. Inoltre, il vincolo presuppone sempre una doppia dimensione della relazione: un vincolo interno, relativo alle relazioni del gruppo interno, storicamente assimilato all'idea della relazione oggettuale; un vincolo esterno, dato dalla relazione "reale", che oggi possiamo assimilare alla dimensione interattiva, come descritta in precedenza sulle teorie intersoggettiviste.

La teoria del vincolo, di cui si avrà prossimamente un testo in lingua italiana⁴, potrebbe fornire una visione utile alla descrizione dell'interazione, magari parziale ma potenzialmente in grado di teorizzare in termini psicoanalitici il funzionamento del sistema intersoggettuale, sia esso duale, triadico o gruppale.

Cambiamento come esito della perturbazione del campo intersoggettivo. Modificazione del gruppo interno o dei convincimenti emotivi e principi organizzatori attraverso il vincolo esterno o interazione

Nella prospettiva intersoggettiva viene individuata una particolare concezione del **cambiamento**. A partire dall'idea che sia il bagaglio inconscio dei principi ordinatori del soggetto a contribuire all'organizzazione delle sue esperienze nei suoi diversi contesti di vita, proprio questo bagaglio o inconscio prerenflessivo risulta essere l'oggetto principale del cambiamento. Nelle riflessioni degli autori di riferimento, viene espressa l'idea che il cambiamento non derivi tanto dall'annullamento di principi ordinatori che risultano disfunzionali al contesto, quanto che il cambiamento corrisponda ad un processo progressivo e graduale costituito essenzialmente dalla sperimentazione, prima, e dall'interiorizzazione, dall'appropriazione di nuovi principi organizzatori, dopo, che si aggiungono e relativizzano quelli già esistenti. Questo cambiamento "per aggiunta" avverrebbe, nell'esperienza terapeutica, grazie alla relazione (reale) con l'analista e al contemporaneo accrescimento di autoconsapevolezza riflessiva del paziente.

⁴ Si tratta della traduzione dell'opera inedita in lingua italiana di Pichon Riviere E. (1979) *Teoria del vincolo*, Ed. Nueva Vision, Buenos Aires, che è stata tradotta da me ed alcuni colleghi ed è attualmente in corso di stampa per l'editore Franco Angeli. È un testo molto importante per la scuola della Concezione Operativa di Gruppo ed è costituito dalla trascrizione di dodici lezioni tenute da E. Pichon Riviere tra il 1956 e il 1957, a cura di F. Tarragamo.

Stolorow e Atwood ne parlano nei seguenti termini: *“Il cambiamento terapeutico prodotto da un trattamento psicoanalitico riuscito non deriva dalla modificazione o dall’eliminazione dei principi organizzatori invariati del paziente, ma piuttosto, grazie alle nuove esperienze relazionali con l’analista e al parallelo accrescimento della capacità di autoconsapevolezza riflessiva del paziente, il trattamento facilita la costituzione e il consolidamento di principi alternativi, ampliando in tal modo il repertorio esperienziale del paziente. Più in generale, la formazione di nuovi principi organizzatori all’interno di un sistema intersoggettivo costituisce l’essenza del cambiamento evolutivo lungo tutto l’arco della vita”* (Stolorow R.D., Atwood G., (1992), p. 36).

Anche in questo aspetto relativo al cambiamento possiamo provare a rintracciare una convergenza con il modello gruppale. Se il cambiamento deriva dalla formulazione di nuovi principi organizzatori e questa formulazione avviene grazie a nuove esperienze relazionali e mentalizzazioni all’interno di campi intersoggettivi, bene, allora possiamo individuare in quel particolare campo intersoggettivo che è il gruppo un luogo potenzialmente in grado di offrire una possibilità di cambiamento molto ampia. Ciò per la strutturale caratteristica intersoggettiva plurale del gruppo (cioè la compresenza di più persone nel setting). Un *campo intersoggettivo plurale* quindi in grado di attivare molteplici canali relazionali, peraltro privi di molte delle limitazioni a cui è invece sottoposta la relazione analista-paziente.

Nel gruppo si viene a creare un campo di interazioni intersoggettuali dove si attivano contemporaneamente una pluralità di comunicazioni e inter-relazioni. Questo campo o **matrice gruppale**, nei termini della Gruppoanalisi, fornisce ad ogni singolo partecipante una molteplicità di occasioni interattive che possono veicolare una quantità di perturbazioni e, quindi, di occasioni di cambiamento. È importante, inoltre, notare che nell’interazione gruppale, il singolo partecipante ha occasione sia di partecipare all’interazione essendone direttamente coinvolto, sia di partecipare più indirettamente, osservando ed ascoltando le interazioni che si attivano di momento in momento tra gli altri partecipanti quando egli non è direttamente com-preso nel gioco relazionale.

La gruppoanalisi definisce questo contesto gruppale che apre ed offre possibilità plurime di partecipazione e di cambiamento con la suggestiva immagine di **“spazio senza”**⁵, nel senso di essere un momento privo di connotazioni interazionali già pre-strutturate, e promuovendo, in questo modo, uno spazio di creatività, di generatività di nuove modalità relazionali meno stereotipate.

Alcuni dei fattori terapeutici maggiormente studiati e riconosciuti nella terapia gruppale mettono al centro dell’attenzione clinica proprio le variabili relazionali e interattive⁶.

⁵ “Il gruppo diviene a volte uno “spazio senza”, intendendo con esso la perdita di parti sintomatiche dei pazienti composte di rassicurazioni suturanti e di codici precostituiti, la crisi cioè del fondamentale dispositivo intenzionale che ha finora guidato il paziente e la visione ideologizzata, idealizzata e sintomatica di se stesso. Una situazione in sostanza in cui il vecchio non c’è più e il nuovo non c’è ancora.”. Lo Verso G., Papa M., (1995), Il gruppo come oggetto di conoscenza e la conoscenza del gruppo, in Di Maria F., Lo Verso G., (a cura di), (1995), p. 170.

⁶ *Risonanza, rispecchiamento, processi gruppali di identificazione, proiezione, condivisione della sofferenza e della paura, uscita dall’isolamento e costruzione della matrice gruppale, legame con la matrice di gruppo (campo contrasferale) e trasformazione della matrice relazionale del Sé, incontro/scontro della matrice familiare o gruppo interno e matrice dinamica del gruppo o gruppo esterno, distanziamento dal campo mentale saturo ed entrata nello “spazio senza”, interpretazione gruppo-analitica delle comunicazioni verbali e non verbali nel processo gruppale*, sono alcuni di questi fattori terapeutici proposti da Lo Verso G., Ustica G., (1995), *Scientificità e valutazione del lavoro clinico con i gruppi*, in Di Maria F., Lo Verso G., (a cura di), (1995), p. 304 e segg.

Si rimanda ai testi di riferimento per una trattazione esauriente dell'argomento ma è comprensibile, anche solo con questi accenni, come nell'ambito gruppale sia stato necessario formulare concetti relazionali anche sul piano proprio dei fattori terapeutici. Potrebbe risultare utile effettuare una disamina molto più approfondita di questi fattori terapeutico-trasformativi provenienti dalla clinica gruppale e valutarne la loro utilizzabilità anche rispetto alla "matrice duale" del campo terapeutico intersoggettivo nell'assetto individuale.

È in questo "spazio senza", potremmo dire, fortemente amplificato dalla dimensione plurale del gruppo, che si viene a creare la possibilità che Stolorow e Atwood definiscono come: *"la formazione di nuovi principi organizzatori all'interno di un sistema intersoggettivo"* e che, aggiungono: *"costituisce l'essenza del cambiamento"*.

Risulta quindi possibile individuare una linea concettuale che accomuna i modelli nella visione del cambiamento, legata alla perturbazione del campo intersoggettivo che viene innescata dai fattori relazionali dell'interazione intersoggettiva e accompagnata e garantita da quelli tecnici metainterattivi. La modifica e l'ampliamento dei "principi organizzatori" (Stolorow e Atwood), dei modi di "marcatore emozionale di atti comunicativi elementari" (Scano) e dei "vincoli del gruppo interno" (Pichon Riviere) sembrano essere, nei rispettivi linguaggi, i veicoli del cambiamento, e quindi avere un ruolo centrale rispetto alla finalità dell'azione terapeutica, il compito da perseguire da parte del terapeuta.

4. *"Posizione interattiva" e "posizione meta-interattiva" a confronto con "concetto di gruppo" ed "esperienza di gruppo"*

Una nozione interessante, ai fini di questo confronto tra interazione duale e interazione gruppale, può essere considerata quella derivante dall'idea di una **doppia dimensione del funzionamento intersoggettivo**: un versante legato al vissuto, all'esperienza della relazione che si crea tra i soggetti; un altro legato alla sua concettualizzazione, un livello meta-relazionale.

Il terapeuta, nell'assetto duale come in quello gruppale, si troverà a gestire contemporaneamente sia la posizione meta-interattiva, che corrisponde sostanzialmente all'universo della tecnica, sia la posizione interattiva, che si riferisce alla "relazione reale", al coinvolgimento reciproco dei soggetti – terapeuta compreso - nell'esperienza condivisa⁷.

Un possibile paragone o occasione di confronto tra i due modelli si incontra in questa declinazione più tecnico-metodologica. Nel modello intersoggettivo-costruttivista si propone di considerare l'esistenza di una **posizione interattiva** e di una **posizione meta-interattiva**, e questo, come visto in precedenza, diviene un elemento concettuale che informa poi gli aspetti metodologici e tecnici dell'azione terapeutica.

⁷ Scano ne parla in questi termini: "La posizione meta-interattiva riguarda l'azione del terapeuta considerata dal punto di vista delle considerazioni e delle scelte tecniche e include l'intero campo della "tecnica", mentre la posizione interattiva si riferisce all'esserci del terapeuta in quanto soggetto coinvolto in una relazione profonda con un altro soggetto e riguarda le sue azioni e risposte in quanto soggetto incluso a tutti gli effetti nel cerchio intersoggettivo, in cui le azioni e i significati si organizzano secondo regole che sono proprie di ogni simile "accoppiamento strutturale". (Scano G.P., (2000), p. 9).

Il modello della concezione operativa di gruppo, con Bauleo⁸, propone in un modo per certi versi analogo, di considerare che il terapeuta opera contemporaneamente attraverso un **concetto di gruppo** ed un' **esperienza di gruppo**:

“Esiste una differenza tra esperienza di gruppo e concetto di gruppo. La prima infatti è l'espressione del vissuto da parte dei soggetti passibili di esperienza; è il racconto di quanto hanno vissuto; è il discorso su quanto è stato sentito e percepito in tale situazione; è quanto è stato comunicato durante e dopo essere passati per i rapporti interpersonali del gruppo. Quando invece ci riferiamo al concetto di gruppo, lo facciamo dalla posizione di chi osserva e coordina un'esperienza di gruppo. Da un luogo cioè in cui qualcuno, pur stando all'interno dell'esperienza di gruppo, si trova in una posizione decentrata rispetto a quest'ultimo. Tale decentramento deriva soprattutto dalla sua funzione. (Il compito da assolvere sarà quello di interpretare quanto succede agli altri) ” (Bauleo A., (1978), p. 123).

Il concetto che il terapeuta ha del gruppo, o del paziente, corrisponde alla sua concettualizzazione, quindi al suo schema di riferimento concettuale, alle sue teorie di riferimento e alle sue teorie della tecnica. Come si è visto in precedenza, non è possibile un intervento professionale che mantenga il carattere terapeutico senza che questo bagaglio sia ben presente e fruibile da parte dell'analista; ciò è ben espresso anche in relazione alla posizione meta-interattiva, definita come condizione necessaria a classificare come terapeutica la relazione.

È interessante notare, nelle parole di Bauleo, che questa posizione decentrata del terapeuta, che pure è all'interno dell'esperienza interpersonale, deriva dalla sua funzione, dal suo compito all'interno del setting. Viene qui rimarcata l'importanza di quella nozione di compito che risulta un elemento caratteristico e distintivo del modello della concezione operativa di gruppo.

È la meta-interazione, questo decentramento dell'analista, a consentire che l'interazione assuma e mantenga il suo carattere terapeutico, non sia, cioè, una relazione interpersonale decontestualizzata rispetto allo scopo terapeutico. È il livello meta-interattivo e con esso le regole del setting, le congetture teoriche e metodologiche, che inquadrano l'interazione conferendogli il senso della psicoterapia; è proprio per l'utilizzo costante del livello meta-interattivo che il terapeuta può svolgere il proprio compito e mantenere il proprio ruolo: *“Le procedure sono ciò che consente all'interazione tra T e P di svolgersi correttamente come interazione terapeutica.” (Scano G.P., (2000), p. 14).*

L'esperienza di gruppo del terapeuta è la dimensione del suo vissuto emotivo-affettivo, il suo essere dentro la relazione e la dinamica gruppale, seppur nel suo ruolo del tutto diverso da quello dei pazienti. Questa dimensione affettiva del terapeuta può essere fatta corrispondere alla posizione interattiva, alla partecipazione diretta e coinvolta emotivamente alla relazione reale con le persone che interagiscono, “quanto è stato comunicato durante e dopo essere passati dai rapporti interpersonali”, riprendendo le parole di Bauleo.

È interessante notare che per entrambi gli approcci, i due aspetti – posizione interattiva e metainterattiva; concetto di gruppo ed esperienza di gruppo – sono necessariamente compresenti e complementari nell'azione terapeutica. Senza il livello meta o il concetto di gruppo non potrebbe esistere la valenza terapeutica ma nemmeno senza il livello interattivo o l'esperienza del gruppo non si creerebbe quel campo relazionale,

⁸ Psichiatra e psicoanalista argentino, scomparso il 19 aprile 2007. Negli anni '80 ha fondato a Mestre l'Istituto di Psicologia Sociale Analitica ed ha contribuito in maniera determinante alla diffusione delle idee di E. Pichon Riviere e di J. Bleger nel nostro paese. Ho avuto la fortuna di formarmi con lui e con i suoi più stretti collaboratori.

quel flusso interattivo di scambio e coinvolgimento profondo tra le persone reali che rende possibile la perturbazione all'interno dell'accoppiamento strutturale ovvero la creazione di nuovi vincoli e nuovi aspetti della gruppaltà interna.

Per il cambiamento, come visto in precedenza, l'interazione è un elemento di centrale importanza. Le regole che organizzano questo cambiamento hanno quindi a che fare soprattutto con il funzionamento del campo intersoggettivo ovvero con i fattori relazionali, anche detti aspecifici in letteratura: *"I fattori da sempre considerati aspecifici sarebbero in realtà gli effettivi fattori specifici."* (Scano G.P., (2000), p. 11, corsivo nel testo).

Proseguendo nella riflessione, se da un lato gli aspetti relativi alla posizione meta-interattiva possono essere considerati secondo i dettami della tecnica, dall'altro la nuova centralità conferita agli aspetti dell'interazione induce una serie di riflessioni relative proprio al come teorizzare l'interazione stessa. È rilevante considerare che, a differenza di quanto era previsto nella visione tradizionale della neutralità e della condizione asettica dell'analista, ora si ritiene inevitabile un certo livello di coinvolgimento interpersonale, a partire da un assunto fondamentale che possiamo rappresentare parafrasando il primo assioma della teoria della comunicazione⁹: non si può non interagire (essendo compresenti in un contesto).

Questa idea sembra fosse alla base del pensiero di Foulkes circa il fatto che il terapeuta sia il primo paziente del gruppo¹⁰, e anche dell'idea di transfert reciproco nel modello della concezione operativa. In ogni caso è evidente come l'enfasi sulla dimensione interattiva o sulla relazione "reale" o sul vincolo esterno non possa non determinare importanti revisioni anche sul piano metodologico e dell'agire tecnico dell'analista. Torna in mente la frase di Gill che centra in pieno il problema quando dice: *"L'interazione è intrinseca alla procedura"*.

Rimane il problema, già accennato, di come definire il funzionamento di questa interazione non tecnica: probabilmente una delle principali frontiere dell'attuale ricerca psicoanalitica. Le regole di funzionamento dell'interazione *non* sono infatti le regole del setting, che possono essere invece intese come un sistema di controllo, un confine o contenitore che mette dei limiti all'interazione. Nella proposta di Scano le regole dell'interazione sono intese come quelle proprie di ogni accoppiamento strutturale, secondo la metafora teorica proposta da Maturana e Varela (1992). L'accoppiamento strutturale è regolato da messaggi elementari, non direttamente connessi al loro contenuto semantico, che hanno una loro trama di significati in grado di regolare e organizzare il senso della relazione o, meglio, dell'interazione.

L'idea di una sorta di codificazione degli atti comunicativi elementari attraverso la loro marcatura emozionale, di cui parla Scano, ricorda e appare affine all'idea di Stolorow e Atwood dei "principi organizzatori" che costituiscono l'inconscio preriflessivo. Queste formulazioni ricordano le idee di Pichon Rivière (1979), quando afferma che: *"Il vincolo di due si stabilisce sempre in funzione di altri vincoli storicamente condizionati nel soggetto e che, accumulati in lui, costituiscono ciò che chiamiamo inconscio. L'inconscio è pure costituito da una serie di modelli di comportamento accumulati in relazione con vincoli e ruoli che il soggetto stabilisce di fronte a determinati soggetti."*

⁹ Watzlawick P., Beavin J.H., Jackson D.D., (1967).

¹⁰ E' nota la frase di Foulkes che, parlando della gruppoanalisi, disse: "E' una forma di psicoterapia praticata dal gruppo nei confronti del gruppo, ivi compreso il suo conduttore." Foulkes S.H., (1975), p. 2, corsivi nel testo.

Arrivo alla conclusione sottolineando come anche questo passaggio potrebbe essere ulteriormente approfondito attraverso un'ipotesi di ricerca specifica, tesa a confrontare i concetti di "principi organizzatori" (Stolorow e Atwood), "marcatura emozionale di atti comunicativi elementari" (Scano) e "vincoli del gruppo interno" (Pichon Riviere). Ciò potrebbe consentire di ottenere ulteriori elementi sul piano delle ipotesi teoriche circa il funzionamento dell'interazione, approfittando dello scambio e dell'integrazione possibile tra concetti derivanti da modelli interattivi duali e da modelli interattivi grup-pali.

Bibliografia

- AA.VV. (1994), *Psicoterapia su misura*, tr. it. Cortina, Milano, 1998.
- Ammaniti M., Stern D.N. (a cura di), (1991), *Rappresentazioni e narrazioni*, Laterza, Bari.
- Ancona L. (1983), *I fondamenti della gruppoanalisi*, in Di Maria F., Lo Verso G. (a cura di) 1983
- Bauleo A. (1978), *Ideologia, gruppo, famiglia*, Feltrinelli, Milano.
- Bauleo A. (2000), *Psicoanalisi e gruppalità*, Borla, Roma.
- Bauleo A. (a cura di), (1983), *Verso una psicologia sociale analitica*, Cacciari, Bologna.
- Bauleo A., De Brasi M. (1994), *Clinica grupale, clinica istituzionale*, Il Poligrafo, Padova.
- Bianchera L., Cavicchioli G. (1998), *L'approccio narrativo. Teoria e applicazioni nell'intervento sociale*, Unipress, Padova.
- Bianchera L., Vezzani B. (a cura di) (2000) *I sentieri della qualità. Soggettività e organizzazione nella cooperazione sociale*, Unipress, Padova.
- Bion W.R. (1961), *Experiences in Groups and other Papers*, Tavistock Publications Ltd., tr. it. Armando, Roma, 1971.
- Bion W.R. (1962), *Learning from experience*, W. Heinemann – Medical Books – Ltd., tr. it. Armando, Roma, 1983.
- Bion W.R. (1970), *Attenzione e interpretazione: una prospettiva scientifica sulla psicoanalisi e sui gruppi*, tr. it. Armando, Roma, 1973.
- Bleger J. (1966), *Psicoigiene e psicologia istituzionale*, tr. it. Lauretana, Loreto, 1989.
- Bleger J. (1967), *Simbiosis y ambigüedad, estudio psicoanalítico*, tr. It. "Simbiosi e ambiguità, studio psicoanalitico, Lauretana, Loreto, 1992.
- Bocchi G., Ceruti M., (a cura di) (1985), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano.
- Borgogno F. (1978), *L'illusione di osservare*, Giappichelli Ed., Torino.
- Braidi G., Cavicchioli G., (a cura di) (2005), *Conoscere e condurre i gruppi di lavoro. Esperienze di supervisione e intervento nei servizi alla persona*, Franco Angeli, Milano.
- Campanini E. (a cura di) (2002), *La psicoterapia monosettimanale*, quaderno di documentazione S.I.T.P.A.
- Cavicchioli G., Bianchera L. (2003) *La programmazione*, in Majer E., Regoliosi L., Volpi M., (a cura di) "Aggregare non basta", Ed. Unicopli, Milano.
- Cavicchioli G., Bianchera L. (2005) *Supervisione e consulenza nell'organizzazione cooperativa sociale. Percorsi di apprendimento e cambiamento nei gruppi di lavoro*, Armando, Roma.
- Ceruti M., Lo Verso G., (a cura di) (1998), *Epistemologia e psicoterapia. Complessità e frontiere contemporanee*, Raffaello Cortina, Milano.
- Dalal F., (1998), *Prendere il gruppo sul serio*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 2002.
- Del Corno F., Lang M. (1989), *Trattamenti in setting individuale*, Angeli, Milano.
- De Polo R. (2007), *La bussola psicoanalitica tra individuo, gruppo e società*, Milano, Franco Angeli.
- Di Maria F., Lavanco G. (1993), *Al di là dell'individuo*, Ila Palma, Palermo.
- Di Maria F., Lo Verso G. (1983), *Il piccolo gruppo: verso una fondazione epistemologica*, Bulzoni, Roma.

- Di Maria F., Lo Verso G. (a cura di) (1995) *La psicodinamica dei gruppi*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Di Maria F., Lo Verso G. (a cura di) (2002), *Gruppi. Metodi e strumenti*, Raffaello Cortina, Milano.
- Fasolo F. (1995), *Verso una psichiatria a vertice gruppale*, in Di Maria F., Lo Verso G., (a cura di) "La psicodinamica dei gruppi", Raffaello Cortina, Milano.
- Fasolo F. (2002), *Gruppi che curano e gruppi che guariscono*, La Garangola, Padova.
- Fasolo F., (2005), *Psichiatria senza rete*, Cleup, Padova.
- Fasolo F., Ambrosiano I., Cordioli A. (2005) *Sviluppi della soggettività nelle reti sociali. Psicoterapie di gruppo e Carte di rete in psichiatria di comunità*, Cleup, Padova.
- Fischetti R. (1990), *Sull'apprendimento*, in Boletín del C.I.R. n°16.
- Fischetti R. (1993), *Vicissitudini di un modello pedagogico*, in Revue de clinique gruppale et recherches institutionnelles, anno III, n°3.
- Fischetti R. (2003), *La famiglia e suoi compiti*, in Tellatin E., 2003, op. cit.
- Fischetti R. (2005), *Gruppo, istituzione e setting*, in Cavicchioli G., Bianchera L., 2005, op. cit.
- Fischetti R. (2006), *Introduzione a "Dalla psicoanalisi alla psicologia sociale" di E. Pichon-Rivière e A. Pampliega Quiroga*, in Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali, Anno I, Vol. 2.
- Foulkes S.H. (1948), *Introduction to group-analytic psychotherapy*, London, Heinemann, tr. it. "Introduzione alla terapia gruppoanalitica", ediz. Universitarie, Roma, 1971.
- Foulkes S.H. (1964), *Therapeutic group analysis*, London, Alien & Unwin, tr. it. "Analisi terapeutica di gruppo", Boringhieri, Torino, 1967.
- Foulkes S.H. (1973), *Il gruppo come matrice della vita mentale individuale*, in Wolberg L.R., Schwartz E.K., "Terapia di gruppo", Il Pensiero Scientifico, Roma, 1974.
- Foulkes S.H. (1975), *Group analytic psychotherapy. Methods and principles*, London, Gordon & Breach, tr. it. "La psicoterapia gruppoanalitica", Astrolabio, Roma, 1976.
- Foulkes S.H. (1976), *La psicoterapia gruppoanalitica. Metodo e principi*, tr. it. Astrolabio, Roma.
- Freud S. (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Opere, Boringhieri, Torino, 1977, vol. 9.
- Freud S. (1937), *Costruzioni nell'analisi*, Opere, Boringhieri, Torino, vol. 11.
- Gabbard G.O. (2000), *Psichiatria Psicodinamica*, Terza ed, tr. it. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.
- Gill M. (1982), *Teoria e tecnica dell'analisi del transfert*, tr. it. Astrolabio, Roma, 1985.
- Gill M. (1996), *Psicoanalisi in transizione*, tr. it. Cortina, Milano.
- Gino M., Toscani R., (a cura di), (1998), *Ritmo e setting*, Borla, Roma.
- Greenberg J.R., Mitchell A. (1983), *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 1986.
- Kaes R., *Per una terza topica dell'intersoggettività e dell'individuo all'interno dello spazio psichico comune e condiviso*. In Funzione Gamma Journal n° 21 "Il luogo dell'inconscio non è solo la mente individuale. Modelli teorici a confronto. www.funzionegamma.edu
- Kaes R. (1993), *Le group et le sujet de group. Eléments pour une théorie psychanalytique*, Paris, Dunod, tr. it. "Il gruppo e il soggetto del gruppo", Borla, Roma, 1994.
- Kaes R. (1999), *Le teorie psicoanalitiche del gruppo*, tr. it. Borla, Roma.
- Kaes R. (2007), *Un singolare plurale. Quali aspetti dell'approccio psicoanalitico dei gruppi riguardano gli psicoanalisti?*, tr. it. Borla, Roma.
- Kaes R. e al. (1988), *L'istituzione e le istituzioni*, tr. it. Borla, Roma, 1991.
- Klein M., Heimann P., Money-Kyrle R. (a cura di) (1982) *Nuove vie della psicoanalisi*, tr. it. Il Saggiatore, Milano.
- Kohut H. (1971), *Narcisismo e analisi del Sé*, tr. it. Boringhieri, Torino, 1976.
- Kohut H. (1977), *La guarigione del Sé*, tr. it. Boringhieri, Torino, 1980.
- Kohut H. (1984), *La cura psicoanalitica*, tr. it. Boringhieri, Torino, 1986.
- Lichtenberg J.D. (1989), *Psicoanalisi e sistemi motivazionali*, tr. it. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1995.
- Lichtenberg J.D., Lachmann F.M., Fossage J.L. (1996) *Lo scambio clinico. La teoria dei sistemi motivazionali e i nuovi principi della tecnica psiconalitica*, tr. it. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2000.

- Lingiardi V. (2002), *L'alleanza terapeutica. Teoria, clinica, ricerca*, Raffaello Cortina, Milano.
- Lo Coco G., Lo Verso G. (2006), *La cura relazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Lo Coco G., Prestano C., Lo Verso G. (a cura di) (2008) *L'efficacia clinica delle psicoterapie di gruppo*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Lo Verso G. (1994), *Le relazioni soggettuali*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lo Verso G., Federico T. (1993), *Attraverso il cerchio. Lavorare con i gruppi nel servizio pubblico*. Borla, Roma.
- Lo Verso G., Federico T., Lo Coco G. (a cura di) (2000), *Il lavoro clinico con gruppi nel sociale*, Borla, Roma
- Lo Verso G., Papa M. (1993), *Epistemologia e clinica dei gruppi*, in F. Di Maria, G. Lavanco (1993), op. cit.
- Luborsky L. (1984), *Principi di psicoterapia psicoanalitica*, tr. it. Boringhieri, Torino, 1989.
- Mastroianni A. (1998), *La configurazione relazionale nella terapia "once a week"*, in Gino M., Toscani R., (a cura di), 1998.
- Mastroianni A. (2002), *La terapia ad una seduta settimanale*, in Campanini E. (a cura di) (2002)
- Mastroianni A., Scano G.P. (2002), *Acting, azione e interpretazione*, Quaderni di documentazione, IPP, Brescia.
- Mastroianni A., Scano G.P. (2004), *Conoscenza, emozioni, sentimenti*, Quaderni di documentazione, IPP, Brescia.
- Mitchell S.A. (1988), *Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi*, tr. it. Boringhieri, Torino, 1993
- Mitchell S.A. (2002), *Il modello relazionale*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano.
- Modell A.H. (1990), *Other times, other realities. Toward a theory of psychoanalytic treatment*, Harvard College, tr. it. "Per una teoria del trattamento psicoanalitico", Raffaello Cortina Ed., Milano, 1994.
- Napolitani D. (1987), *Individualità e gruppaltà*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Nissim somigliano L, Robutti A., (a cura di), (1982), *L'esperienza condivisa*, Cortina, Milano
- Orange D.M. (2001), *La comprensione emotiva*, tr. it. Astrolabio, Roma.
- Orange D.M., Atwood G.E., Stolorow R.D., (1999), *Intersoggettività e lavoro clinico*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano.
- Paletta D'Anna G.M. (a cura di) (1990), *Modelli psicoanalitici del gruppo*, Guerini e Associati, Milano.
- Pichon-Rivière E. (1971), *El proceso grupal. Del psicoanálisis a la psicología social*, Nueva Vision, Buenos Aires, tr. it. "Il processo grupale", Laetana, Loreto, 1985.
- Pichon-Rivière E. (1979), *Teoria del vínculo*, Nueva Vision, Buenos Aires.
- Pontalti C., et al. (1993), *Campo mentale – campo grupale*, in Lo Verso G., Federico T., (1993)
- Pontalti C., Menarini R. (1989), *Semiotica del processo gruppoanalitico*. Rivista italiana di gruppoanalisi.
- Profita G., Venza G. (1995), *Il gruppo in psicologia clinica*, in Di Maria, Lo Verso (1995).
- Racker H. (1968), *Studi sulla tecnica psicoanalitica. Transfert e controtransfert*, tr. it. Armando, Roma, 1970.
- Rapaport D. (1977), *Il modello concettuale della psicoanalisi*, tr. it. Feltrinelli, Milano.
- Rutan J.S., Stone W.N. (1999), *La psicoterapia psicodinamica di gruppo*, tr. it. Unipress, Padova
- Ruvolo G., Di Biasi M., Neri E. (1995), *Il gruppo come strumento psicosociale*, in Di Maria, Lo Verso, 1995.
- Scano G.P. (2000), *La nozione di "interazione" e il suo significato per il metodo e per la teoria*, www.psychomedia.it
- Scano G.P. (2000) *L'interazione come oggetto formale della psicoanalisi*, www.psychomedia.it
- Scano G.P. (2006), *Il flogisto e la "cosa" transferale*, Internet Ed. www.psychomedia.it/pm/indther/psan/scano.htm
- Scano G.P. (2007), *Scienza e singolarità: emozioni e metafora nel flusso interattivo*, in *Psicoterapia*, 34-35.
- Scano G.P., Marstronianni A., Cadeddu G. (1995) *Psicoterapia psicoanalitica verso una rifondazione*, Angeli, Milano.

- Scano G.P., Mastroianni A. (2002) *Acting, azione e interpretazione*, Quaderni del Laboratorio, Istituto Psicologia Psicoanalitica, Brescia.
- Schafer R. (1984), *L'atteggiamento analitico*, tr. it. Feltrinelli, Milano.
- Semi A. (1997), *Trattato di psicoanalisi*, Raffaello Cortina, Milano.
- Siegel D.J. (1999), *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*, tr. it. Raffaello Cortina, 2001.
- Stolorow R.D., Atwood G.E. (1992) *Contexts of Being. The intersubjective foundations of psychological life*, The Analytic Press, New Jersey, tr. it. "I contesti dell'essere", Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- Stolorow R.D., Atwood G.E., Brandchaft B. (1994) *The intersubjective perspective*, Jason Aronson Inc., New Jersey, U.S.A., tr. it. "La prospettiva intersoggettiva", Borla, Roma, 1996.
- Sullivan H. (1953), *La teoria interpersonale della psichiatria*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 1962.
- Vanni F. (1984), *Modelli mentali di gruppo*, Cortina, Milano.
- Vezzani B. (1997), *Esercizi di gruppo*, Unipress, Padova.
- Vezzani B. (1998), *Gruppi e qualità*, Unipress, Padova.
- Vezzani B. (1998b), *Alcune riflessioni su "approccio narrativo" e "devianza"*, in Bianchera L., Cavicchioli G., (a cura di), "L'approccio narrativo. Teoria e applicazioni nell'intervento sociale", Unipress, Padova.
- Vezzani B. (a cura di) (1999), *Narrare il gruppo*, Unipress, Padova.
- Vezzani B. (2001), *Tra rete e cornici*, Unipress, Padova.
- Vezzani B. (2003), *Orlando il gruppo*, Unipress, Padova.
- Vezzani B. (2005), *Socchiudere il gruppo*, Franco Angeli, Milano.
- Watzlawick P., Beavin J.H., Jackson D.D. (1967) *La pragmatica della comunicazione umana*, tr. it. Astrolabio, Roma, 1971.